

SAN BERNARDINO DA SIENA

Via Degas, 19 – 00133 Roma – Tel. 06 2031110

WW.PARROCCHIASANBERNARDINOROMA.IT



APRILE 2022

La Chiesa è aperta dalle ore 8.00 alle 12.00 e dalle ore 16.00 alle 19.00
L'Ufficio Parrocchiale è aperto il martedì e il venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Ho capito	pag. 2	La Messa è il centro	pag. 10
Ed è subito sera	pag. 6	La Sicilia a tavola	pag. 14
Il medico dei poveri	pag. 7	Biblioteca	pag. 15
Il piacere di essere Renoir	pag. 8		

HO CAPITO

Ho capito, Signore. La pace non me la può dare nessuno. E' inutile che spero. I governi, gli stati, i continenti hanno bisogno di pace anche loro e non ne sono capaci. E camminano tutti su strade sbagliate.

Essi pensano che la pace si possa ottenere con le armi, incutendo paura agli altri stati e agli altri continenti. E intanto si armano, e studiano sistemi sempre più potenti e micidiali.

Tutti vogliono essere forti. Dicono: solo un forte può imporre il rispetto e la pace. Come se la pace fosse un fatto di imposizione e non d'amore. Io non ho mai visto che ci sia pace per queste strade. Questo è uno squilibrio di terrore: un'altra maniera per essere schiavi; una maniera apparentemente civile. Invece è barbarie come tutte le altre barbarie. Infatti il più forte dice al più debole: guai se ti muovi! E non ha importanza che magari la situazione del debole sia insostenibile, ingiusta, umiliante. Non ha importanza che sia, ad esempio, la fame o la mia condizione di uomo di colore a spingermi a gesti assurdi.

Ma verrà, uomini, verrà – e non è lontano: io per questo prego e spero – quel giorno che l'oceano nero di miseria e di dolore si metterà in moto, uscirà dai suoi confini con il boato della disperazione. Quell'oceano della collera dei poveri, degli oppressi, dei delusi! Un oceano misteriosamente ancora calmo. Ma fino a quando? Perché non può durare così. Ora la coscienza sta maturando in profondità e in silenzio; ma poi eromperà e allora sarà più notte della notte. Allora chi è nei campi non torni a casa a salutare sua madre; e chi è sul terrazzo non scenda a prendersi il mantello; e chi è sul terrazzo non scenda a prendersi il mantello; e chi è per via non avrà neppure il tempo di dire addio a un amico. Allora “due staranno alla stessa macina di mulino ...” (Luca 17,35; anche Marco 3,15-16): parola tua, Signore!

Anno 14 - Numero 126 - Aprile 2022

Redazione : Don Dante Bellisario, Parroco; Antonio, Gianfranca, Rina , Nuccio, Dora
Grafica: Franca

Ci sono stati di aiuto: Giorgio, Aldo, Pino, Rina, Emiliana, Rita, Mimma, Lia, Loretta,
Fiorella, Rosaria, Elda, Mara

Impossibile che non si avveri. Allora l'oceano dei poveri strariperà come se la terra fosse capovolta, scossa dalle fondamenta. Va bene: i potenti ci ammazzeranno in molti. Ma pure molti di loro saranno ammazzati.

No, per queste strade della sopraffazione e del terrore non ci può essere pace.

No, nessuno può uccidere un'idea. Nessuno può sradicare la libertà dal cuore dell'uomo: almeno mi resterà sempre la libertà di morire. Perché tante volte è meglio, vale di più morire che vivere. No, non occorrerà neppure che i poveri facciano la guerra: basterà che si mettano in cammino, che si incolonnino sulle strade.

Tutte le strade sarebbero un unico serpente interminabile: una sola immensa processione. Non ci sarebbe neppure spazio per muovere una sola macchina; e nessun carro armato li potrebbe schiacciare. Perché sarebbe un serpente di cui nessuno saprebbe dove abbia la testa o il cuore. Basterebbe che la Cina, ad esempio, la sola Cina si mettesse in cammino: ci sarebbe da uccidere per anni e anni e anni. Che si metta in cammino! Non ha bisogno di armi atomiche la Cina (questa è una sua debolezza). Cioè, basta che l'oceano esca dai suoi confini; noi abbiamo visto cosa sono le alluvioni: allora non vale nulla la nostra tecnica e la nostra scienza e la nostra capacità organizzativa.

Io potrei pregare anche così: Cina, mettiti in cammino, cammina soltanto; cammina sui deserti dell'Asia; a milioni premete sui confini. Poi vedremo cosa valgono i nostri confini. Potrei dire: India, Africa, e negri d'America e tutti voi, o criollos dei mille paesi, mettetevi insieme: fate siepe di chilometri sulle strade ferrate, sulle piazze delle capitali potenti, poi vedremo cosa vale la potenza di queste capitali. Oppure, anche se ciò non dovesse avvenire, questa non è pace. La pace non ha niente a che fare con la forza.

Questo non avviene perché ancora non è l'ora, perché un Altro, qualcuno, tu, Signore, non lo permetti; e attendi (ma fino a quando?) che gli uomini imparino che non è giusto, non è giusto che duri così. Solo che tu vuoi che l'impariamo da noi stessi: in tempo e per altre vie. Capisco, questa è una finta pace: anzi, neppure finta pace. Pace: dove? e per chi?

È pace forse perché non si muore qui, ma si muore nel Vietnam? È pace perché i negri stanno nelle locations del Sud Africa e noi possiamo

scorazzare liberi dalla Città del Capo a Roma? È pace perché qui si suona e si danza e si canta, mentre nel Congo, al Cairo, oppure ad Amman, si piange impotenti e disperati? E nell'Angola e nel Mozambico e nelle Americhe si pensa solo come vendicarsi, come organizzare per ora altre guerriglie.

Questa non è pace. Io voglio essere un cristiano, o Signore. Non posso, non è giusto accettare questa situazione.

Ho capito: la pace non è di questo mondo; può essere nel mondo, ma non è del mondo. Essa è come il tuo regno: è qui, è là, è chissà dove. Ma non è del mondo. E non è neppure di nessuna istituzione. Nessuno degli uomini può dire dove abiti la pace. Non c'è una casa della pace e una casa della guerra.

Oggi ci può essere pace e domani guerra nella stessa casa, nella stessa nazione. Certi paesi non sono paesi di pace, perché non guerreggiano: essi possono essere centrali di guerre lontane; paesi di aureo egoismo e focolai misteriosi di rivolte chissà dove. La terra è una. L'umanità è una. Perciò uno non può star bene e l'altro male. La pace non è monopolio di nessuno, né può essere frutto di sistemi umani. Prova ne sia che il mondo non è capace di darsi una pace una volta per sempre. Neppure l'uomo è un soggetto di pace permanente. Io oggi posso essere in pace, ma domani? Basta una parola, un gesto che io ritengo ingiusto, perché la mia pace vada in frantumi. Non c'è nulla di più fragile, di più incerto, di più quotidiano della pace. Amicizie offese, interessi che si pensa calpestati, umori oscuri del sangue (chissà cosa nascondiamo noi nel sangue!); e poi soprattutto "la roba".

Allora ognuno di noi è un soggetto di guerra?

Sì, in ognuno di noi vi è il seme della guerra. Anzi, la guerra grande, la guerra guerreggiata, la guerra calda non è che la somma di tutte le guerre individuali, in ogni guerra che cova nel cuore di ogni uomo. Ogni guerra comincia da ciascuno di noi. Mentre da nessuno di noi può cominciare la pace. Perché la pace è più grande dell'uomo. Noi tutti veniamo dalla foresta, e nella foresta non c'è pace. Ho capito, Signore, la pace appartiene al tuo regno messianico.

Sei tu il principio, la fonte, il paese della pace.

Senza di te non può esserci pace né sulla terra né dentro il cuore di qualsiasi uomo. E là dove c'è un uomo di pace, ivi sei tu, Signore, ivi è la tua vera casa, mio Dio. "Io vi do la mia pace, vi lascio la mia pace, non come ve la dà il mondo io la dono a voi" (Giovanni 14,27). Il mondo, l'uomo, non sa neppure cosa sia la pace. La pace sei tu stesso, e tu solo, Signore. Il mondo, l'uomo ha la sua logica e la pace non è frutto di alcuna logica.

Ad esempio, finché non si è poveri, tutti ugualmente poveri, tutti liberamente poveri, poveri per amore, fatti poveri per aiutare i poveri, non ci può essere pace.

Ad esempio, finché non si perdona, non si accetta anche di morire – per amore dei fratelli - , finché non ti lasci anche uccidere, se necessario, invece di vendicarti, non ci può essere pace; è un altro modo di essere poveri: poveri e liberi dal proprio io, o uomo o nazione che tu sia.

Ad esempio, finché l'uomo non si libera perfino dalla propria cultura, da tutte le ideologie umane, e non pensa che ognuno è un uomo che ha il diritto di credere secondo la sua coscienza, nel rispetto di ogni uomo, non ci può essere pace sulla terra.

Una terza forma di essere poveri e liberi: questo vale perfino per la chiesa, per ogni chiesa, e per ogni confessione religiosa. Altrimenti anche la chiesa può essere un focolaio di guerra. Le guerre di religione infatti sono state sempre le più feroci. Anzi, la guerra non è che la religione del maligno. Per questo Satana è fin dal principio omicida.

Ad esempio, non ci può essere pace finché tu cerchi di non fare la guerra solo per paura, per il terrore di morire. Vuol dire che tu non vuoi ancora la pace, ma che semplicemente paventi la guerra.

La pace è un bene assoluto, il solo bene che va desiderato per se stesso. Perché solo allora si è liberi, veramente disposti e disponibili per la pace. Diversamente, se tu non avessi paura, faresti anche la guerra? Ora, tutti hanno paura: non è che vogliono la pace. Solamente quest'uomo libero da tutte le paure è figlio della tua pace, o Signore.

Padre David Maria Turoldo

ED E' SUBITO SERA

*E' gia' sera
la giornata è volata via*

*domani un altro giorno
con il solito tran tran
le preoccupazioni le ansie
i desideri non realizzati*

e di nuovo sarà subito sera.

*Uomo della pandemia
allarga lo sguardo oltre il tuo guscio
vivi in pienezza la tua giornata
sorridi, saluta il tuo vicino.*

*Domani sorgerà di nuovo il sole
darà calore a tutto il pianeta
riscaldierà il tuo cuore arido
risveglierà le tue forze nascoste*

*la vita rinasce ogni mattina
anche se arriva subito la sera.*

Michele Di Canio

IL MEDICO DEI POVERI

È morto Mohamed Mashally, il medico dei poveri "Doctor of the Poor", si era laureato alla Facoltà di Medicina nel 1967 con 110 e lode.

Il dottor Mohamed Mashally visitava i poveri nella sua città in Egitto da più di 50 anni: Musulmani, Cristiani Copti.

Lo faceva gratuitamente, nella sua modesta clinica, dava anche ai suoi pazienti più poveri, persino soldi per comprare medicine e prendeva meno di un dollaro, in cambio di prestazioni per i pazienti che stavano bene economicamente.

Dozzine di pazienti si mettevano in fila ogni giorno davanti alla sua umile clinica, il dottor Muhammad lavorava 10 ore al giorno dalle 9 alle 19 per curare il maggior numero di persone.

Muhammad Mashali non ha mai avuto macchina, nemmeno un cellulare, camminava da casa alla clinica a piedi anche se aveva più di 80 anni.

Quando uno dei ricchi signori del Golfo ha sentito parlare della sua storia, gli ha regalato 20 mila dollari, gli ha dato anche un'auto per spostarsi, ma dopo un anno, al suo ritorno in Egitto, l'uomo benestante ha scoperto che Muhammad aveva venduto persino l'auto per aiutare i suoi poveri pazienti, anche per acquistare materiali, analizzatori.

Muhammad Mashaly disse: "Dopo la laurea ho scoperto che mio padre aveva sacrificato tutta la sua vita per farmi diventare un medico. Così ho promesso a Dio che non avrei preso un centesimo dai poveri e avrei vissuto una vita al servizio del mio prossimo di qualunque cultura o religione sia stata. Un uomo che ha dedicato tutta la sua vita per salvare vite umane e per aiutare chiunque si trovava in difficoltà.

Nasir Karim



IL PIACERE DI ESSERE RENOIR

Ecco...le mie solite allucinazioni! Una volta o l'altra mi prenderanno per matto. Ma...che ci fa quel pittore con la tavoloccia e i suoi colori in mezzo ai prati di Fontana Candida!

Stavo ancora preso da questi pensieri, quando sentii la sua voce:

“Ehi, tu.”

Il pittore si rivolgeva proprio a me.

“Fai finta di non conoscermi, ma sai bene che sono Renoir: Pierre... Auguste... Renoir.”

E disse i tre nomi scandendo bene le sillabe, come a sottolineare il peso e l'importanza della sua persona. In verità ero quasi certo che fosse lui, anche se mi auguravo il contrario, viste le conseguenze delle mie precedenti allucinazioni.

“Ti ho cercato” continuò” giusto perché in questi ultimi tempi qui, a Fontana Candida, si fa un gran parlare di problematiche legate all'acqua, al compostaggio, insomma all'ambiente. E questo tema mi è stato sempre caro.”

Colsi subito l'occasione per instaurare con l'artista un colloquio attraverso l'occhio un po' particolare e disincantato del nostro giornalino e proposi immediatamente a Renoir l'idea un po' balzana che mi era frullata in testa.

“Proprio a Lei così disponibile e aperto verso il prossimo, vorrei fare una richiesta. Posso?”

L'artista acconsentì con un battito di ciglia.

“Vorrei chiederle di lasciarci come ricordo un dipinto di Fontana Candida vista attraverso i suoi occhi ed interpretata attraverso la sua mano.”

Renoir prese un pennello che aveva prima rivolto verso i colli, quasi ad impregnarlo dell'aria dei castelli. Sapeva di aghi di pino, di silenzi, di acqua sorgiva. Con esso tracciò lo sfondo del dipinto, ricco di sentieri avvolti qua e là da nubi incontaminate.

Prese poi un secondo pennello, che aveva rivolto verso la nuda terra, quasi ad impregnarlo delle gocce di rugiada.

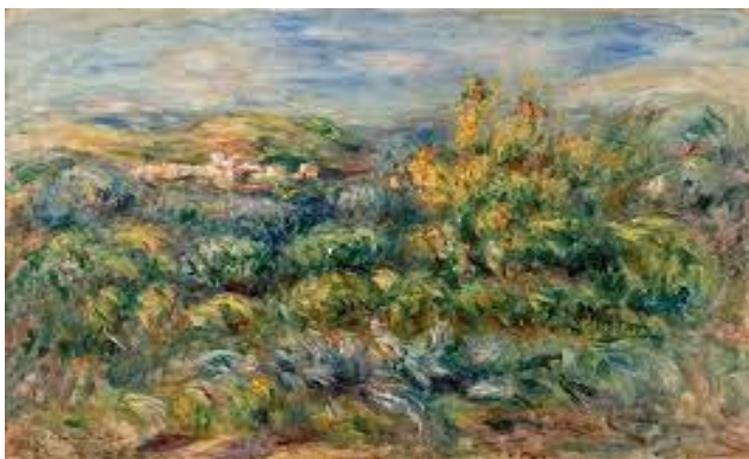
Sapeva dell'umore della campagna, dell'aria odorosa dei fiori. Con esso dipinse gli spazi verdi di Fontana Candida, il fiorire dei rami in primavera. Prese infine un terzo pennello, che aveva rivolto verso la Casilina. Sapeva di smog, di stress, di asfalto e con una lunga pennellata di grigio imbrattò la tela. Scomparvero gli uccelli e la natura perse d'un colpo i suoi colori. Stropicciai gli occhi.

“Perché!?!” dissi “Rovinare in questo modo un quadro così ben riuscito!!”
“Caro signore,” ribatté il pittore “io non ho rovinato proprio nulla. Questo è il vero ritratto di Fontana Candida. Il cinguettio degli uccelli può sparire da un momento all'altro per il rombo potente di una Honda, i profumi della primavera possono essere improvvisamente annullati dai gas di scarico della Casilina. D'altronde, questo è il rischio di un paesaggista: lavorare spesso per niente. Di dieci quadri ne termino uno, perché magari, mentre sto dipingendo, muta il paesaggio intorno.”

Guardai con amarezza gli alberi ed i fiori che ancora si intravedevano dietro le pennellate di grigio dell'artista. Renoir non sembrava pentito, anzi teneva l'atteggiamento deciso di chi si aspettava ancora di essere compreso. In quell'istante provai improvvisamente la sensazione di chi teme di perdere le cose belle che lo circondano, i doni di una natura che rischia di scomparire, come se tutto ciò che ci appartiene, in realtà non sia mai esistito. Gli occhi dell'artista mi fissarono. Strinsi la mano che Renoir mi porgeva.

Avevo capito il suo messaggio.

Nuccio



La Messa è il centro della vita del cristiano

La Messa è il centro della vita del cristiano. Arrivare qualche minuto prima aiuta a viverla in modo più intenso.

Assistere alla Messa tutte le domeniche è un dovere del cattolico, ma non si tratta semplicemente di una norma. Se si comprende il vero valore della Santa Messa, si tratta del centro della vita del cristiano. Arrivare qualche minuto prima del suo inizio può apportare molto e aiuta a viverla in modo più intenso.

Ecco sette motivi per arrivare a Messa in anticipo.

1 Essere certi di ascoltare “la Messa intera”

Capita spesso in questa vita frettolosa che si arrivi a Messa quando la celebrazione è già iniziata. Chi arriva tardi non vivrà bene la Messa, e probabilmente distrarrà anche altre persone. È sicuramente un problema, che finisce per influire anche sul Terzo Comandamento, “Ricordati di santificare le feste”.

Papa Francesco afferma che nella Messa Gesù, facendosi “pane spezzato” per amor nostro, si dona a noi e ci comunica tutta la Sua misericordia e il Suo amore, rinnovando il nostro cuore, la nostra vita e i nostri rapporti con Lui e con i fratelli.

Se pensiamo davvero alla Messa in questo modo, sarà più facile programmare di assistervi come merita davvero.

Un buon consiglio è pensare e programmare in quale parrocchia andare e a che ora, stabilendo un orario adeguato per uscire di casa. Se lo facciamo per andare a teatro, ad esempio, per evitare di arrivare a spettacolo già iniziato, a maggior ragione dovremmo farlo per la Messa – non solo per non mancare al precetto, ma per la voglia di vivere con intensità l’enorme regalo e miracolo che il Signore ci dona.

Se siamo sempre sul filo del tempo, a volte arriveremo in orario, altre volte tardi. Meglio arrivare con dieci o quindici minuti di anticipo, per affrontare qualsiasi imprevisto dell’ultima ora.

2 Raccogliersi in preghiera: preparare l’anima e la testa

È facile avere sempre mille cose in testa. Chi non si è sorpreso a Messa con la testa da un’altra parte? Forse si pensa a doveri e preoccupazioni, forse a tutto quello che si deve fare dopo... La Messa è un incontro con Gesù, completamente personale e familiare allo stesso tempo.

Arrivare dieci o quindici minuti prima, con la chiesa semivuota, ci permetterà di calmarci.

Si può anche usare quel lasso di tempo per invocare lo Spirito Santo, per mettersi in atteggiamento orante, per chiedere al Signore di aiutarci a vivere la Messa con intensità, deporre ai piedi dell'altare tutte le preoccupazioni e rendere partecipe il Signore delle nostre inquietudini, ma sforzandoci di metterle da parte per concentrarci su di Lui.

Dio è il protagonista assoluto della celebrazione. È realmente lì, non a mo' di ricordo. La Sua presenza è reale, vera: nella Sua Parola, nell'Eucaristia e nell'incontro di "due o tre riuniti" nel Suo nome. In quei minuti si può avviare una preghiera personale interiore con il Signore. Come gli sportivi si riscaldano prima della performance, per avere i muscoli pronti, un riscaldamento di preghiera con l'anima e la mente serve per essere pronti e vivere bene la Messa, e a non permettere alla mente di vagare altrove.

3 Leggere in anticipo le letture

Le letture non sono una questione minore della Messa. C'è chi pensa che anche se arriva tardi la Messa vale se giunge all'omelia, ma la Parola di Dio non è semplicemente leggere o ascoltare la Bibbia. Dio è la Parola, c'è una presenza reale di Dio nelle Letture. Quello che si proclama è rivolto in modo speciale a noi.

I minuti prima dell'inizio della Messa sono un buon momento per leggere le letture che verranno proclamate qualche minuto dopo. A volte gli altoparlanti non sono i migliori, ci sono distrazioni, chi legge può sbagliare... Se abbiamo letto prima le letture, saremo più pronti a comprenderle, a vedere il legame tra le letture e ad aprire il cuore a far sì che quando verranno proclamate qualche parte concreta possa toccarci o richiamare la nostra attenzione.

Qualsiasi messale, o anche le applicazioni mobili, ci permetterà di leggere la Parola di Dio prima dell'inizio della Messa.

4 Provare i canti

"Chi canta prega due volte", ha detto San Giovanni Paolo II ricordando l'idea di Sant'Agostino. Nei minuti prima della Messa, in molte parrocchie si provano i canti che si intoneranno durante la celebrazione. Provarli e impararli è molto importante.

Cantare è un chiaro segno di partecipazione e del vivere la Messa. Bisogna cantare rendendosi conto di ciò che si dice. Molte canzoni sono autentiche preghiere con versetti molto belli.

5 Preparare una buona Confessione

Si raccomanda ai sacerdoti che le Confessioni non abbiano luogo durante la Messa, per vivere intensamente ogni sacramento. Per questo, è abituale in molte parrocchie stabilire mezz'ora dedicata alle Confessioni prima di ogni Messa.

Anche se non c'è il sacerdote nel confessionale, si è in tempo per andare a cercarlo in sagrestia.

Prima dell'inizio della celebrazione, si può fare un buon esame di coscienza, confessarsi e lasciare l'anima pulita per ricevere poi il Signore nell'Eucaristia. La Confessione frequente è anche un'enorme fonte di Grazia.

6 Trovare un buon posto che aiuti a seguire la celebrazione

Arrivare in chiesa in tempo permette di scegliere un buon posto. È dimostrato che la Messa si vive meglio dai primi banchi, perché quei posti aiutano ad essere più concentrati, mentre agli ultimi e in quelli più vicini alla porta d'ingresso è più facile distrarsi. Arrivare prima permetterà di scegliere un posto che aiuti a vivere bene la Messa, con una buona acustica e una buona visibilità.

7 Mostrare ai figli il valore della Messa

Quanto è importante vivere la Messa in famiglia! Poterla vivere insieme è un modo per rafforzare la Chiesa domestica che è la famiglia, ed è anche una scuola come nessun'altra.

L'esempio dei genitori lascia il segno. Ci vedono pregare, cantare, comunicarci, vestire... e anche arrivare puntuali.

Se fin da piccoli si abitua a vedere la Messa come qualcosa di centrale nella settimana, se si abitua ad arrivare in tempo, sarà più facile che nel corso della vita vivano la Messa con l'intensità e la concentrazione necessarie.

BALLO di GRUPPO

Corso principianti: Lunedì: ore 17:00 – 19:00

Corso intermedio: Giovedì: ore 17:00 – 19:00

Corso avanzato: Martedì: ore 17:00 – 19:00



GINNASTICA POSTURALE

Martedì: ore 9:00 – 10:00

Giovedì: ore 9:00 – 10:00



GINNASTICA CARDIO FITNESS

(per adulti)

Lunedì: ore 15:30 – 17:00

Venerdì ore 16:00 – 17:30



La Sicilia a tavola nel giorno di Pasqua

In Sicilia durante la Settimana Santa in passato si mangiavano solamente farinacei; si preparava quindi “il pane di cena”, pane dolce tipico della Sicilia orientale, impastato con la farina di majorca con sopra i semi di sesamo.

Le tradizioni culinarie pasquali del pranzo domenicale sono invece molto elaborate.

Ad esempio c'è l'agnello, che a seconda delle province si arrostitisce e si serve con patate oppure troviamo l'impanata, una focaccia di origine spagnola con dentro sempre l'agnello, o l'agnello alla menta.

Piatto forte del pranzo però sono i dolci. Il più importante è la cassata, dolcissima e coloratissima, a base di pasta di mandorle con ricotta e frutta candita.

Altro dolce pasquale è l'agnellino fatto di pasta di mandorle e ripieno di cedro candito, e finemente decorato con lo stendardo della Resurrezione.

Poi ci sono “i pupi cu l'ova”, ciambelle a forma di agnello, colomba o altri simboli pasquali, al cui centro viene posto un uovo con ancora il guscio e fatto cuocere in forno.

Il lunedì di pasquetta c'è istituzionale l'”arrustuta”, concepita per non sprecare gli avanzi del giorno prima, che si fa organizzando escursioni in campagna ed arrostando le budella dell'agnello, dette “stigghiole”.

DORA

La Biblioteca Parrocchiale “San Bernardino da Siena”, ha lo scopo di consentire, a quanti lo vogliano, la consultazione e il prestito di testi dei più svariati generi. La ricerca dei libri può essere effettuata per autore, per titolo, per genere, anche dal proprio computer collegandosi al sito della Parrocchia. Al momento i testi catalogati sono circa 4800.



Per accedere: www.parrocchiasanbernardinoroma.it

CONTINUA IN PARROCCHIA
LA RACCOLTA DEI TAPPI IN PLASTICA



IN PARROCCHIA



SANTE MESSE

Festive

ore 8:00 - 10:00 - 18:00

Sabato e Prefestive

ore 18:00

Feriali: lun-ven ore 9:00-18:30

CARITAS E CENTRO ASCOLTO

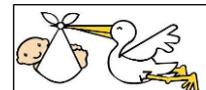
MARTEDI' 16:00 – 17:30

VENERDI' 16:00 - 17:30



CATECHESI PARROCCHIALE

PREPARAZIONE AL BATTESIMO



PREPARAZIONE ALLE COMUNIONE

PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

- RAGAZZI
- ADULTI
- LAVORATORI



PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Invitiamo a visitare il Sito della nostra parrocchia:

www.parrocchiasanbernardinoroma.it

e-mail: parrocchia@parrocchiasanbernardinoroma.it